



TEOLOGIA E FORMAZIONE

Studi in memoria di don Serio De Guidi

Nuova serie
2023
n. 7



Teologia, formazione, ecclesiologia

Una trama di vita in ascolto dello Spirito

Giuseppe LAITI

Abstract

This paper attempts to highlight the connection that runs through a large part of d. Serio's writings and gave shape and passion to his life as a Teacher: theology, formation and ecclesiology refer to each other in a fruitful circularity. In the believing community, reflection and praxis are formative moments of the believing subjects, of their ministerial capacity as faith working through charity. Formation, in turn, becomes a resource that enables the reform of the expressive and operational structures of the ecclesial community. Thus the church walks in the continuous discovery and fructification of Gospel's precious pearl.

Questo contributo intende dare evidenza ad un nesso che attraversa ampia parte degli scritti di d. Serio e che ha dato forma e passione alla sua vita di docente: teologia, formazione ed ecclesiologia si richiamano a vicenda in una circolarità feconda. Nella comunità credente riflessione e prassi sono momenti formativi dei soggetti credenti, della loro capacità ministeriale come fede che opera tramite la carità. La formazione, a sua volta, diviene risorsa che consente la riforma delle strutture espressive e operative della comunità ecclesiale. Così la chiesa cammina nella continua scoperta e messa a frutto della perla preziosa del Vangelo.

Se anche solo si scorre l'indice dei titoli della bibliografia di d. Serio, è difficile sottrarsi all'impressione che la sua attenzione si è andata progressivamente focalizzando attorno al binomio teologia e formazione, nella direzione delle diverse forme della vita cristiana, laicale, presbiterale, religiosa. Teologia viene qui intesa non

primariamente come contenuto, come "prodotto" già confezionato, piuttosto come l'azione o meglio la sequenza di operazioni, il processo, il "fare teologia", da parte di un soggetto ecclesiale che intende esplicitare i significati della fede, la loro coerenza e fondatezza, a servizio della vita. Corrispettivamente formazione è il percorso che si in-

traprende per servire in ogni persona la libertà di dare alla proprie risorse la forma, la predisposizione adatta al compito che viene affidato e assunto¹.

È anche difficile non vedere che ai suoi occhi l'ecclesiologia è l'orizzonte permanente del binomio teologia-formazione, così come la chiesa, nel suo concreto attuarsi come pluralità di comunità cristiane, è chiamata ad essere il "luogo" della sua coniugazione. La figura di chiesa che si abita e di cui si intende condividere la missione (ministerialità), sollecita una azione formativa ad essa congrua, e, al tempo stesso, riceve da questa un contributo del tutto rilevante. La chiesa, come comunità della comunione tramite la comunicazione, luogo della ministerialità e dei carismi per il servizio del Regno di Dio, grazie allo Spirito del Risorto, è luogo, grazia e istanza di formazione. A sua volta, la formazione come cura del discepolato e delle sue condizioni e articolazioni consente alla chiesa, in obbedienza allo Spirito, di adempiere la missione che le è affidata.

I titoli dei contributi agevolmente segnalabili in ordine cronologico sono già ben indicativi: «Teologia e formazione al ministero ecclesiale nel ciclo istituzionale», steso per il volume *Teologia e Formazione* (1984), pp. 141-202; *La formazione teologica al ministero ecclesiale* (1985), «Quale valore della teologia nella dinamica formativa del cristiano», in *La teologia nel cammino formativo del cristiano* (1990), pp. 27-87, «Il valore della teologia nella formazione del cristiano», in *Teologia: Itinerari verso una fede adulta* (1993), «Per una fondazione ecclesiologica dell'etica» (1. Ecclesiologia e diaconia: presupposti metodologici; 2. La ministerialità ecclesiale come partecipazione di amore per la comunione), in *Corso di Morale. IV. Koinonia, Etica della vita sociale, Queriniana, Brescia* 1994, 405-671, *Vita consacrata femminile, ministero e testimonianza*², Dehoniane, Bologna 1994.

Questa focalizzazione è indubbiamente legata al ministero dell'insegnamento che ha occupato gran parte della vita di d. Serio, insegnamento che lo ha visto coinvolto cordialmente in dialogo

¹ Sul nesso educare, formare, istituire d. Serio si è espresso più volte; si veda in particolare *La formazione al ministero ecclesiale*, Bologna: EBB 1985, pp. 81-98.

² Come è detto nell'introduzione, è un contributo scritto nel quadro dell'Istituto confederato di formazione permanente alla testimonianza apostolica delle religiose. Nel 1994 era giunto al quinto biennio di attività.

con gli educatori del seminario e dei vari istituti confederati e affiliati allo STSZ e presenti nell'ISSR, e con le istanze di rinnovamento della proposta teologica sollecitato dal Concilio Vaticano II³.

Teologia e formazione

La ricognizione delle diverse figure del "fare teologia" via via emerse nel corso della storia, quella patristico-monastica, scolastica, posttridentina, neoscolastica-apologetica, serve a mostrare l'intimo nesso tra teologia e formazione e a segnalare le ragioni che storicamente ne hanno indotto allentamento fino alla estraneazione⁴. Una domanda che ricorre più volte nella riflessione di d. Serio è quella circa la modalità formativa della teologia: come il fare teologia, il suo "metodo", porta con sé una azione formativa? Nel contesto ampio della formazione al ministero la domanda si precisa come interrogativo circa lo specifico contributo del fare teologia alla formazione⁵.

La risposta è che la teologia esercita una azione formativa propria, poiché la sua messa in opera chiede l'esplicitarsi di azioni propriamente formative, in quanto azioni proprie della maturazione della persona e della interazione nella comunità

³ Va qui ricordato che l'allora vescovo di Verona, Giuseppe Carraro, era stato membro della pontificia commissione preparatoria degli studi e dei seminari, poi in concilio presidente della sottocommissione per i seminari. Per il suo contributo personale e i suoi interventi nella elaborazione della *Optatam Totius*, decreto sulla formazione sacerdotale, giunto alla approvazione il 28 ottobre 1965, cfr. G. Ottaviani, *Un vescovo al concilio. Giuseppe Carraro vescovo di Verona*, Firenze: Feeria 2006, e il resoconto accurato e sintetico di D. Cervato, *Il piccolo vescovo dell'Eucaristia. Biografia documentaria del Ven. mons. Giuseppe Carraro*, Verona 2015, 321-370.

⁴ Su questa ricognizione d. Serio è tornato più volte; se ne può vedere una esposizione accurata in *Il valore della teologia nella formazione del cristiano*, pp. 92-116: *Il problema storico del rapporto tra metodo teologico e formazione teologica*.

⁵ Può essere atto di fruttuosa gratitudine verso d. Serio rilevare la sintonia con quanto papa Francesco chiede oggi al rinnovamento degli studi teologici, chiamati oggi a costituire: «una sorta di provvidenziale laboratorio culturale in cui la chiesa fa esercizio dell'interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall'evento di Cristo Gesù e che si nutre dei doni della sapienza e della scienza di cui lo Spirito Santo arricchisce in varie forme tutto il popolo di Dio: dal *sensus fidei fidelium* al magistero dei pastori, dal carisma dei profeti a quello dei dottori e dei teologi» (VG 3).

di apprendimento: si tratta della attenzione alla realtà, ai “dati”, alla realtà nel suo darsi, della riflessione che ne attinge il significato, della valutazione critica che ne riconosce una gerarchia (dove l’unità armonica della personalità) e la pertinenza rispetto ad una determinata condizione e compito, della decisione che porta a riconoscere ed assumere responsabilità, congrue rispetto alla propria condizione e al proprio compito nella comunità cristiana⁶. Attenzione (o anche ricerca), riflessione (o anche ermeneutica), valutazione (o anche discernimento storico), decisione (o anche elaborazione della propria posizione), sono operazioni propriamente umane, che promuovono la maturazione della persona⁷. Il fatto che il fare teologia le solleciti in modo particolare, in forza del suo oggetto, l’economia della salvezza, che si palesa come soggetto di ricchezza inesauribile, poiché si tratta dell’autocomunicarsi di Dio nell’umanità del suo Figlio Gesù, nel dono dello Spirito, ne lascia capire in partenza il valore formativo. Soltanto se si accorcia il processo teologico in apprendimento di contenuti fissati in formule stereotipe si emargina l’efficacia formativa. Questo però porterebbe anche ad infedeltà verso ciò di cui si intende occuparsi, poiché esso, nelle sue fonti canoniche, Scrittura e vivente tradizione, si dà come processo storico che si configura come “economia di Dio”, come il donarsi a noi progressivo e coerente di Dio nel Figlio Gesù per lo Spirito, in vista della comunione con Lui e tra noi tutti. Per questa ragione fare teologia chiede, dall’interno del suo oggetto/soggetto un metodo al tempo stesso storico-genetico e sistematico che appunto si mette in atto attraverso attenzione, ri-

flessione, valutazione, decisione, tracciando l’arco che porta dall’ascolto/attenzione al servizio, all’azione ministeriale⁸.

D. Serio sottolinea più volte come il corretto fare teologia conduca a mettere in atto una circolarità: si può partire dal dato della Scrittura e della tradizione e giungere all’oggi dell’atto ministeriale o pratico e anche muovere dalla situazione che si sta vivendo, che interroga, e risalire dal *sensus fidei* attuale, tramite il fare memoria del suo formarsi nella storia, alla sorgiva Parola di Dio nella forma canonica delle Scritture per nutrire, convertire il nostro oggi.

Secondo una sintesi felice frequentemente ribadita, il fare correttamente teologia chiede l’esercizio di una triplice fedeltà: al dato salvifico rivelato (dono che sempre precede), all’intelligenza credente (che riconosce significati che risvegliano intenzionalità, dispongono ad operare...), all’esistenza nella storia (campo della responsabilità e della apertura, dell’esercizio ministeriale, della testimonianza, della speranza escatologica). La teologia non può che essere al tempo stesso storica, sistematica e pratica. Sintetiche formule felici servono da buoni promemoria come richiami per mantenere e verificare la rotta: «La teologia forma alla realistica efficacia della parola della fede come amore» (*La teologia nel cammino formativo del cristiano*, 1989, p. 83); «La teologia è una funzione o ministero circolare o mediazionale tra Dio e l’uomo attraverso il significato che diventa pratico» (*ib.*, p. 83); si tratta di «consentire alla parola di Dio di esprimersi in significato operativo» (*Il valore della teologia nella formazione del cristiano*, p. 173).

⁶ Il riferimento all’opera di B. Lonergan, in particolare a *Il metodo in teologia*, è trasparente nella riflessione di d. Serio, che tuttavia lo ripensa più volte, soprattutto misurandolo su un riferimento più esplicito alla comprensione della rivelazione come storia/economia della salvezza. La sequenza delle operazioni sia in Lonergan, sia in d. Serio prosegue poi con la fondamentale, la dottrina, la sistematica e la pratica. Sono tuttavia le prime quattro, agli occhi di d. Serio, a innescare il contributo formativo del fare teologia. Al momento della pratica d. Serio dedica particolare attenzione in alcuni contributi sui quali tornerò.

⁷ A ciascuna di queste operazioni, al loro carattere formativo, d. Serio aveva messo in conto di poter dedicare una attenzione specifica, suggerendo modalità peculiari di esercizio in vista della loro acquisizione come *habitus*: cfr. M. Dal Bosco – S. De Guidi, *L’attenzione come esercizio di umanità*, Milano: Paoline 1987; S. De Guidi, *Cosa significa meditare per l’uomo d’oggi*, Verona: Il Segno 1989.

⁸ Di qui viene l’impianto del piano degli studi dello STSZ, per temi fondamentali articolati secondo i diversi momenti, biblico, patristico-storico, liturgico, morale e sistematico, accompagnati da gruppi di studio, secondo l’ispirazione di OT 16. Questo spiega anche la premura di affiancare al *Piano degli studi* (1981), *Teologia e formazione* (1984). In una nota dattiloscritta, datata il 28.XI.96, intitolata *metodo genetico, tema fondamentale e gruppi di studio*, d. Serio sottolinea come il “fare teologia” dà luogo a una comunità di apprendimento, finalizzata alla formazione dei partecipanti che consiste «nella attivazione di tutte le capacità umane, teologiche e carismatiche/ministeriali».

La chiesa “luogo”, soggetto e ambito di formazione per tutti

La riflessione di d. Serio ha incrociato più volte, fino a farne uno dei temi preferiti, l'ecclesiologia con la formazione e la ministerialità. Per almeno due decenni, tra il 1980 e il 2000, d. Serio ha svolto il momento prima morale poi sistematico all'interno del Tema Fondamentale di ecclesiologia; ha inoltre offerto un importante contributo per il ricupero della dimensione ecclesiologica della morale cristiana⁹ e a più riprese si è dedicato a riflettere e a offrire prospettive per la formazione alla ministerialità ecclesiale, nelle varie forme della presidenza, della testimonianza religiosa, della vita cristiana.

Alla ricerca di una categoria capace di consentire un approccio al tempo stesso genetico e sistematico alla realtà chiesa, d. Serio l'ha individuata nella formula “*comunità della comunione tramite la comunicazione*” o anche “*comunità di comunicazione in vista della comunione*”. Per una prima chiarificazione dei termini e del loro nesso, d. Serio mette in corrispondenza comunità con struttura, comunicazione con diakonia, comunione con interrelazione. L'esplicitazione delle valenze di questa formula ne lascia capire uno degli obiettivi importanti: tenere in costante nesso le pratiche ecclesiali di una comunità con la riflessione teologica, così da custodire/verificare i significati della prima e mettere la seconda al riparo dall'idealizzazione o dall'astrazione.

In una nota, da lui firmata in data 6.XII. 2002, egli articola, con la sua abituale acribia analitica, in ben 36 punti il possibile sviluppo del tema. Seguendo questa nota e appoggiandomi su quanto da d. Serio sviluppato nei suoi scritti sulla ecclesiologia e la formazione, cerco di recuperare almeno qualche linea di fondo dei nessi da lui sollecitati tra chiesa, formazione e ministero; più precisamente vorrei mettere a fuoco alcune delle ragioni e delle modalità per le quali la chiesa, la comunità cristiana, è soggetto e ambito di formazione alla vita cristiana come diakonia, come testimonianza, proprio in quanto qualità relazionali e comunicative. Essa lo è proprio in forza delle dinamiche comunicative, relazionali che le sono proprie, in forza dei fattori che la generano, la Pa-

rola e lo Spirito nella pienezza pasquale e pentecostale, grazie alla economia di Dio che la fa esistere come «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1).

La comunità cristiana ha il suo luogo genetico inesauribile nel consenso alla Parola che viene annunciata e che ha il suo compimento nell'umanità del Figlio Gesù morto e risorto, per tutti fonte dello Spirito. Tale consenso, per essere genuinamente umano, implica l'assenso rispetto alla significatività di quanto annunciato. La dinamica consenso-assenso edifica la vitalità del popolo di Dio che riconosce così la sua vocazione nella storia come servizio del regno di Dio, la vive come segno e strumento del mistero di Dio, celebrando e offrendo i segni della salvezza, lasciandone vedere il frutto nella comunione che la costituisce, nel servizio ad essa che risulta il senso e lo scopo del suo agire. Da un capo all'altro della sua vita, proprio ciò di cui la chiesa vive e per cui opera sollecita un continuo processo di comunicazione, intenzionale e reale, che riflette la comunicazione di Dio con l'umanità, comunicazione che nel Figlio Gesù si palesa come autocomunicazione che intende accogliere nella comunione del Figlio Gesù Risorto da morte con il Padre suo, Padre di tutti. Il binomio intenzionale-reale mostra il carattere promotivo della comunicazione ecclesiale, che veicola significati ancorati a valori e mette a contatto con realtà di valore in grado di offrire significati all'esistenza umana. Se ho ben inteso esso fa il verso al “*verbis gestisque*” che connota la rivelazione secondo DV 2 e, nella pratica delle chiese, al nesso vitale tra parola e sacramento. Tramite la comunicazione che la anima, la chiesa risulta così comunità della comunione, comunità suscitata dalla comunione trinitaria e per la comunione tra gli uomini e con Dio, da annunciare, celebrare e servire fino alla pienezza escatologica.

Proprio il processo comunicativo di cui la chiesa vive, la porta a riconoscere e a promuovere una ministerialità competente, facendosi carico della sua formazione. Si tratta dello statuto adulto della fede o fede matura, come fede che sa dire il suo significato, concorre alla sua elaborazione nel popolo di Dio (*sensus fidei*), lo esprime nel servizio di ciò che umanizza il mondo, lo celebra come dono di Dio abitato da inesauribilità, ne esibisce la fruttuosità nella costruzione della fraternità della comunità, dà vita alla diakonia delle relazioni dentro la laboriosità delle condizioni storiche che attraversa, testimonia tramite continua con-

⁹ Cfr. «Per una fondazione ecclesiologica dell'etica», in T. Goffi, G. Piana, edd., *Corso di Morale. IV. Koinonia. Etica della vita sociale*, Brescia: Queriniana 1994, pp. 405-671; lo richiama in maniera acuta G. Piana nel suo contributo.

versione e apertura il suo essere dalla e per la comunione.

Risultano così permanentemente aperti tre grandi ambiti di formazione:

a/ al significato della verità, da elaborare, testimoniare, trasmettere, insegnare. Annunciare è la prima forma della responsabilità, del ministero ecclesiale; implica la interiorizzazione del messaggio, in modo che la sua proposta risulti significativa – è per la salvezza – e fondata negli eventi a cui fa riferimento. Questo duplice carattere dell'annuncio, significativo e fondato, conferisce all'annunciare il suo carattere "gratuito", disinteressato proprio in quanto del massimo interesse per la propria vita. Per questa strada si intuisce come l'annuncio, per il suo stesso contenuto, conduce l'annunciatore ad essere testimone, divenendo "adulto", persona che sa offrire il significato della verità gratuitamente in quanto essa già provvede alla propria vita.

b/ al valore della bontà, che dà risalto al dono di Dio come pertinente alla vita nel mondo, operando il bene, procurandolo, condividendolo, alla fine, curando la bontà dei soggetti, promuovendone la virtù, celebrando la gratuità. Incrociando l'ampio campo dei bisogni e dei desideri, la cura del bene da rendere disponibile fa in modo che esso sia all'altezza della dignità della persona nel suo cammino di crescita e sviluppo. La cura dei beni e della loro accessibilità produce cultura, promuove attitudine al bene, conferisce al lavoro, alla professione, qualità diaconale, promuove il divenire bene, fino alla celebrazione grata del suo essere nelle nostre mani.

c/ alla ministerialità della comunità dalla e per la comunione (che ha nella comunione la sua radice e il suo fine). Tutti i credenti non soltanto appartengono alla chiesa, ma "sono" la chiesa, ossia sono tutti coinvolti nel fare in modo che essa risulti tra gli uomini "segno e strumento" della comunione che Dio ci accorda con se stesso e che tesse con tutti (cfr. LG 1). Qui la formazione è chiamata a declinare le voci concrete della organicità e complementarietà, della sussidiarietà e dell'apertura, che regolano la vita della comunità, adottandone gli strumenti pertinenti come progettazione, coordinamento, cura dello stile della comunicazione e della testimonianza, in modo che la parola di ciascuno abbia il suo posto e maturi la sua affidabilità. In questo, proprio ciò che appare più interno alla comunità cristiana si palesa anche come servizio alla società, ove la affidabilità comunicativa risulta una delle istanze

più delicate per assicurare valore fondamentale come la solidarietà e in definitiva la pace.

Lo stretto nesso tra ministero e testimonianza per il tramite della gratuità illumina in modo particolare, secondo d. Serio, la Vita consacrata che sottolinea come l'eccedenza del dono di Dio in Gesù Signore diventa creatività del servizio rispetto ai bisogni sempre insorgenti e messi ai margini. Il testimone infatti è reso tale dalla ricchezza del Testimoniato che lo suscita e lo porta a servire come via per coinvolgere nella gratitudine, nella celebrazione della bontà di Dio che è del tutto e sempre inclusiva¹⁰. Per questo la vita consacrata può essere detta, nella sua radice e preziosità ecclesiale, come ministero della testimonianza.

La prassi, l'esercizio del ministero, come luogo di apprendimento e verifica

Proprio l'attenzione agli ambiti della formazione – *al significato della verità, al valore della bontà, alla ministerialità per la comunione* –, conduce d. Serio a riflettere sul momento pratico della ecclesiologia. «La ministerialità infatti è la stessa comunità in atto» (*Per una fondazione ecclesologica dell'etica*, p. 664). La prassi ecclesiale è luogo permanente di grazia, di verifica e di conversione. Proprio la prassi infatti rinvia la comunità cristiana alla sua sorgente come disponibile gratis, fa sperimentare la propria inadeguatezza e tiene aperta la ricerca del cammino secondo lo Spirito. È dunque nuovamente un campo formativo che si apre. Qui in concreto prende consistenza e si mette alla prova il carattere partecipativo che anima la comunità, l'appello a riconoscere e ad articolare carismi e ministeri diversi, nella loro organicità e complementarietà. Qui in modo particolare si rende visibile la cura delle operazioni che conducono dall'ascolto alla riflessione, alla valutazione-decisione, alla esecuzione e verifica. «La comunione per attuarsi come funzionale diaconia pubblica, consente ed esige una continua opera di

¹⁰ A questo aspetto d. Serio ha dedicato uno studio apposito nel quadro di una iniziativa di formazione di cui ho fatto cenno in apertura. Il titolo stesso del suo studio è indicativo: *Vita consacrata femminile. Ministero e testimonianza*, Bologna: EDB 1994. Su tema d. Serio è tornato con «Vita consacrata come ministero carismatico ecclesiale della testimonianza evangelica contemplativa e attiva», in *Esperienza e Teologia* n. unico (1995) 45-64.

coordinazione comunicativa» (*ib.* p. 699). Coordinare persone e attività chiede la assunzione di strumenti adeguati e distinti, nel caso, incontri/riunioni e programmazione; soprattutto sollecita uno stile comunicativo che renda onore al valore della parola e alla gratuità del servizio. Per la sua strada, coniugando insieme ecclesiologia, formazione e ministero, d. Serio era giunto alle soglie della sinodalità come cammino di chiesa.

L'interazione tra comunicazione, ministero, formazione, non può non domandare un ampio dialogo con le scienze umane di questi specifici settori. D. Serio vi ha dedicato profonda attenzione, attestandone una assunzione cordiale e critica tramite la coniugazione con la novità evangelica. L'analisi filologica dei termini, che talora può apparire finanche eccessiva, è in realtà sovente luogo di avvio e di richiamo di questo dialogo con le scienze umane e invito a proseguirlo come necessario e fruttuoso. Sotto questo profilo d. Serio ha lasciato talvolta volutamente ai suoi scritti il carattere dell'abbozzo e della incompiutezza, tenendolo anche in risalto perché il lettore non consideri troppo in fretta concluso il percorso. A ben guardare anche questa è una indicazione formativa, un richiamo alla necessaria umiltà e alla importanza vitale di saper accordare lo spazio al divenire altrui.

Riflessione e prassi come momenti di formazione inseparabili nella comunità cristiana

Se si incrociano i due percorsi accennati, teologia e formazione, ecclesiologia e formazione, si comprendono agevolmente le linee della riflessione di d. Serio, che sono anche i percorsi operativi che lo hanno caratterizzato: formazione e ministero presbiterale, formazione e vita cristiana adulta, formazione e Vita consacrata femminile, ministero e testimonianza. Da un lato la veracità del processo comunicativo raccomanda le operazioni proprie del fare teologia; d'altro lato, l'attenzione agli specifici ambiti di vita e di servizio evita la genericità e serve le "conversioni" utili a ciascuno perché nel luogo proprio della sua vita serva il Vangelo in modo tale che il Vangelo lo edifichi come persona che trova in esso la sua buona causa, il tesoro nascosto che continua a dare linfa alla propria vita. A modo dello «scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (cfr. Mt 13,52)¹¹.

¹¹ Lo scriba che diventa discepolo del regno e che in tal modo si rende abile ad estrarre dal suo tesoro cose nuove e cose antiche appare agli occhi di d. Serio

figura del compito teologico. In una ampia nota di commento, disponibile in dattiloscritto, stesa per la XVII domenica tra l'anno/A, nota come lo scriba discepolo è colui che ha ricevuto l'istruzione parabolica circa i misteri del Regno, nel gruppo dei discepoli e nel dialogo con il Signore maestro (Mt 13). Così la ricchezza esuberante delle "cose nuove" consente interazione feconda con le "cose antiche".

NdR. L'intero commento ai Vangeli dell'anno A è disponibile nel sito come supplemento della nostra rivista: Serio DE GUIDI, *Omelia e Teologia: commento ai vangeli domenicali del Ciclo A*, Verona: Esperienza e Teologia, 2024.